

*Le problematiche dello scopo negli enti "non profit" tra pubblico e privato.* Lo stesso De Carli ha affrontato l'argomento dell'importanza del settore delle organizzazioni *non profit* nella società e, segnatamente, del rilevante contributo politico che esse possono dare alla costruzione degli enti locali in un saggio pubblicato sul n. 1/3 del 1991 di «Persone & Imprese» intitolato *Autonomie locali e società civile*.

Il rapporto tra terzo settore ed enti locali è pure il tema affrontato da PATRIZIA DAVID nel suo articolo *Pubblico e privato nel settore assistenziale* apparso sul n. 36/1992 di «Stato e Mercato». L'autrice, che fa riferimento alle privatizzazioni dei servizi socio-assistenziali, affidati in misura sempre maggiore ad organizzazioni *non profit*, denuncia il rischio della perdita di coordinamento delle politiche assistenziali locali.

Anche SERGIO PASQUINELLI nel suo contributo *Stato sociale e "terzo settore in Italia"*, pubblicato nel n. 38/1993 della stessa rivista, rileva che le organizzazioni *non profit* sono talmente cresciute in numero e importanza da dovere ridisegnare il panorama dei servizi sociali in Italia. L'autore esamina le relazioni con il settore pubblico da un punto di vista organizzativo, politico ed economico e paragona la situazione italiana a quella di Gran Bretagna, Olanda e Norvegia. Poiché, come si è visto, gli enti collettivi senza scopo di lucro hanno conosciuto negli ultimi anni una stagione fortunata, la giurisprudenza si è vista obbligata a misurarsi in modo sempre più frequente con le concrete problematiche sottese. Il libro curato da GIULIO PONZANELLI, *Gli enti non profit in Italia: associazioni, fondazioni, volontariato, trust, fondi pensione* (Cedam, Padova, 1994) intende affrontare le principali figure di enti *non profit* presenti nel diritto italiano.

Tra i manuali, che esaminano le vigenti disposizioni civilistiche regolanti gli enti senza scopo di lucro e possono costituire un utile strumento per la soluzione di problemi concreti, segnaliamo: *Gli enti non commerciali. Associazioni, fondazioni, comitati,*

*club, gruppi, associazioni sportive dilettantistiche e senza fini di lucro, enti pubblici non economici che svolgono attività commerciali. Casi, quesiti, giurisprudenza* (Pirola, Milano, 1994) di ADRIANO PROPERSI e GIOVANNA ROSSI, giunto ormai alla nona edizione e *Enti non commerciali: adempimenti fiscali e contabili, imposte dirette, IVA, regimi speciali per associazioni, fondazioni, enti religiosi, enti del volontariato* (Giuffrè, Milano, 1994) di MAURIZIO SETTI. Per rimanere costantemente aggiornati sull'argomento si consiglia la consultazione del trimestrale, nato solo lo scorso anno, *Non profit: diritto & management degli enti non commerciali* (Maggioli, Rimini).

Se si desidera comprendere i meccanismi che conducono alla creazione di organizzazioni *non profit*, potrebbe risultare utile la lettura di *The Economics of Altruism* (Elgar, Aldershot, 1995), in cui STEFANO ZAMAGNI raccoglie una serie di articoli apparsi negli ultimi venti anni in prestigiose riviste straniere. Gli autori di questi saggi rifiutano l'idea diffusa che l'"uomo economico razionale" sia un massimizzatore, egoista e crudelmente calcolatore. Il volume analizza la possibilità di considerare il prossimo sia per motivi di benevolenza, sia per regole di altruismo. Pensare all'economia dell'altruismo, suggerisce il curatore, contribuisce a ripensare a tutta l'economia.

Sulla stessa lunghezza d'onda si pone il libro di MASSIMO BORDIGNON *Beni pubblici e scelte private: un'analisi senza l'Homo oeconomicus* (Il Mulino, Bologna, 1994), che affronta i problemi dell'offerta volontaria di un bene pubblico, utilizzando un criterio diverso da quello tradizionale. L'analisi dell'autore si fonda, infatti, sull'assunto che, nel perseguire il proprio interesse, gli agenti siano vincolati da norme di equità ispirate ad un principio etico di origine kantiana e a regole di reciprocità. Questa impostazione metodologica risulta proficua nella formulazione di teorie economiche, ma induce gli scienziati sociali ad una grande cautela nell'adottare acriticamente il modello di spiegazione motivazionale degli economisti.